

Vaticano. Nuovo Consiglio direttivo per l'Aif

Il Papa ha nominato quattro membri del vertice dell'autorità di informazione finanziaria. Di Ruzza vicedirettore ad interim

Papa Francesco ha nominato ieri, per un quinquennio, i quattro nuovi membri del Consiglio direttivo dell'Autorità di informazione finanziaria (Aif). Si tratta dell'italiana Maria Bianca Farina, amministratore delegato di Poste Vita e di Poste Assicura (Italia), dello svizzero Marc Odendall, amministratore di Fondazioni e consulente finanziario per il settore filantropico, di Joseph Yuvaraj Pillay, presidente del Consiglio dei consultori del presi-

dente della Repubblica di Singapore, e dello statunitense Juan C. Zarate, senior advisor presso il Centro per studi strategici e internazionali (CSIS) e docente di giurisprudenza ad Harvard. Nel contempo il Pontefice «ha ringraziato» i consiglieri uscenti, tutti italiani (erano infatti Claudio Bianchi, Marcello Condemi, Giuseppe Dalla Torre, Cesare Testa – che erano stati nominati il 19 gennaio 2011 – e Francesco De Pasquale, aggiunto nel novembre 2012

quando era stato sostituito da René Brühlhart come direttore dell'Aif). Sempre ieri il segretario di Stato ha nominato ad interim come vicedirettore (figura prevista dal nuovo Statuto in vigore dallo scorso novembre) Tommaso Di Ruzza, ufficiale dell'organismo fin dalla sua costituzione. L'Aif dal 30 gennaio è presieduta dal vescovo Giorgio Corbellini, che è subentrato al cardinale Attilio Nicora. (G.C.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gänswain: da Benedetto XVI ripetuti richiami a una sana laicità della politica

Ripetuti richiami di Benedetto XVI alla «sana laicità» della politica, fatti nei suoi discorsi e nei viaggi internazionali, sono stati ricordati ieri dall'arcivescovo Georg Gänswain, il più stretto collaboratore di Ratzinger e prefetto della Casa Pontificia, in un incontro di studio della Pontificia Università della Santa Croce a Roma. «Lungo il corso del suo pontificato, Benedetto XVI è stato chiamato a confrontarsi con i leader politici e culturali di numerosi Paesi europei e delle principali istituzioni internazionali». «Da tale confronto è sca-

lato un consistente complesso di riflessioni sull'ordinamento politico e giuridico, che – spiega Gänswain – tocca le problematiche fondamentali della società, del rapporto tra fede e ragione, tra legge e diritto, tra giustizia e libertà religiosa». Una battuta anche sulla salute di Ratzinger: «È un uomo di 87 anni, ma sta bene. Le gambe sono meno in gamba. Ma sta benissimo, ha una mente cristallina», come dimostra anche l'articolo del Papa emerito pubblicato da L'Osservatore Romano sull'anniversario dello sbarco in Normandia.

Zingari, la sfida dell'integrazione

Francesco: tra i gruppi più facilmente vittime delle nuove schiavitù. Anche loro chiamati alla corresponsabilità nell'osservanza dei doveri

Pubblichiamo il discorso rivolto dal Papa ai partecipanti all'Incontro mondiale dei promotori episcopali e dei direttori nazionali della Pastorale degli zingari, organizzato dal Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti sul tema: "La Chiesa e gli zingari: annunciare il Vangelo nelle periferie".

Cari fratelli e sorelle, in occasione dell'Incontro mondiale dei promotori episcopali e dei direttori nazionali della pastorale degli zingari, vi do il mio benvenuto e vi saluto tutti cordialmente. Ringrazio il cardinale Antonio Maria Vegliò per le sue parole di introduzione. Il vostro convegno ha come tema «La Chiesa e gli zingari: annunciare il Vangelo nelle periferie». In questo tema c'è anzitutto la memoria di un rapporto, quello tra la comunità ecclesiale e il popolo zingaro, la storia di un cammino per conoscersi, per incontrarsi; e poi c'è la sfida per l'oggi, una sfida che riguarda sia la pastorale ordinaria, sia la nuova evangelizzazione.

Speso gli zingari si trovano ai margini della società, e a volte sono visti con ostilità e sospetto - io ricordo tante volte, qui a Roma, quando salivano sul bus alcuni zingari, l'autista diceva: "Attenti ai portafogli"! Questo è disprezzo. Forse sarà vero, ma è disprezzo... -; sono scarsamente coinvolti nelle dinamiche politiche, economiche e sociali del ter-



ritorio. Sappiamo che è una realtà complessa, ma certo anche il popolo zingaro è chiamato a contribuire al bene comune, e questo è possibile con adeguati itinerari di corresponsabilità, nell'osservanza dei doveri e nella promozione dei diritti di ciascuno.

Tra le cause che nell'odierna società provocano situazioni di miseria in una parte della popolazione, possiamo individuare la mancanza di strutture educative per la formazione culturale e professionale, il difficile accesso all'assistenza sanitaria, la discriminazione nel mercato del lavoro e la carenza di alloggi dignitosi. Se queste piaghe del tessuto sociale colpiscono tutti indistintamente, i gruppi più deboli sono quelli che più facilmente di-

Accanto all'azione solidale, la richiesta di progetti e interventi per una migliore qualità di vita. «A Roma tante volte quando sul bus salivano zingari, l'autista diceva: "Attenti ai portafogli"! Questo è disprezzo»

ventano vittime delle nuove forme di schiavitù. Sono infatti le persone meno tutelate che cadono nella trappola dello sfruttamento, dell'accattonaggio forzato e di diverse forme di abuso. Gli zingari sono tra i più vulnerabili, soprattutto quando mancano gli aiuti per l'integrazione e la promozione della persona nelle varie dimensioni del vivere civile.

Qui si innesta la sollecitudine della Chiesa e il vostro specifico contributo. Il Vangelo, infatti, è annuncio di gioia per tutti e in modo speciale per i più deboli e gli emarginati. Ad essi siamo chiamati ad assicurare la nostra vicinanza e la nostra solidarietà, sull'esempio di Gesù Cristo che ha testimoniato la predilezione del Padre.

È necessario che, accanto a questa azione solidale in favore del popolo zingaro, vi sia l'impegno delle istituzioni locali e nazionali e il supporto della comunità internazionale, per individuare progetti e interventi volti al miglioramento della qualità della vita. Di fronte alle difficoltà e ai disagi dei fratelli, tutti devono sentirsi interpellati a porre al centro delle loro attenzioni la dignità di ogni persona umana. Per quanto riguarda la situazione degli zingari in tutto il mondo, oggi è quanto mai necessario e laborioso nuovi approcci in ambito civile, culturale e sociale, come pure nella strategia pastorale della Chiesa, per far fronte alle sfide che emergono da forme moderne di persecuzione, di oppressione e, talvolta, anche di schiavitù.

Vi incoraggio a proseguire con generosità la vostra importante opera, a non scoraggiarvi, ma a continuare a impegnarvi in favore di chi maggiormente versa in condizioni di bisogno e di emarginazione, nelle periferie umane. Gli zingari possano trovare in voi dei fratelli e delle sorelle che li amano con lo stesso amore con cui Cristo ha amato i più emarginati. Siate per essi il volto accogliente e gioioso della Chiesa. Su ciascuno di voi e sul vostro lavoro invoco la materna protezione della Vergine Maria. Grazie tante e pregate per me.

Francesco
© LIBRERIA EDITRICE VATICANA



Un gruppo di nomadi in preghiera ad Ars

L'orizzonte Vegliò: la Chiesa può fare molto contro i pregiudizi

MIMMO MUOLO
ROMA

La Chiesa può fare molto per affrancare gli zingari da pregiudizi e discriminazioni. «Il Vangelo nelle loro mani – ha detto il cardinale Antonio Maria Vegliò – sarà un dono prezioso, ovviamente preceduto e accompagnato da opportuna istruzione, considerando che non di rado nei loro ambienti persistono situazioni di analfabetismo, spesso dovute a poca valorizzazione dell'istruzione degli adulti e al precoce abbandono scolastico tra i giovani zingari». Il

presidente del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti ha aperto ieri l'incontro mondiale dei promotori episcopali e dei direttori nazionali della pastorale degli zingari, culminato nell'udienza che Francesco ha loro riservato. E proprio al magistero del Papa, il porporato ha fatto riferimento, per inserire tra le periferie esistenziali il mondo rom e sinti. «Molti di loro – ha denunciato – vivono ancora in condizioni umilianti e di estrema povertà, privi di beni indispensabili per una vita libera e dignitosa. La Chiesa – ha proseguito Vegliò – con l'annuncio del Vangelo porta loro luce e speranza, amore fraterno e solidarietà». Loro stessi, del resto, «attendono da noi l'aiuto necessario per essere affrancati da paure e pregiudizi, per poter godere anch'essi dei benefici delle società in cui vivono, impegnandosi pure a rispettare le regole e a creare ambienti di legalità e di sicurezza».

Il cardinale ha anche ricordato la visita che Paolo VI, prossimo beato, fece a Pomezia nel 1965. Visita dalla quale scaturì «una particolare apertura della Chiesa al popolo gitano». Nel 2011 Benedetto XVI ricevette in udienza duemila rappresentanti di diverse etnie zingare. Oggi la pastorale specifica per gli zingari è ben strutturata in 24 Paesi del mondo, soprattutto in Europa, negli Stati Uniti, in Brasile, in Argentina, in India e in Bangladesh. Il lavoro tuttavia non è certo finito. «La Chiesa e le autorità civili – ha sottolineato il vescovo Joseph Kalathiparambil, segretario del medesimo dicastero – devono maggiormente adoperarsi per sradicare i pregiudizi, per fermare il fenomeno di antiziganismo e per prevenire che gli zingari siano costretti a trascorrere la maggioranza del tempo nell'odio e nell'inattività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le iniziative. Dalla scuola al laboratorio sartoriale I molti volti della pastorale dell'accoglienza

RAFFAELE IARIA

Irom e i sinti che vivono in Italia vanno dai 150mila ai 200mila. La maggior parte dei rom italiani sono cattolici, ma anche gli stranieri, in genere musulmani e ortodossi, arrivano alle soglie delle nostre chiese. Lo sforzo della pastorale in Italia è che la specifica pastorale dei rom e dei sinti «entri tra le attenzioni ordinarie della comunità cristiana, non limitandosi agli aspetti assistenziali, ma promuovendo – dice monsignor Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes – l'esperienza di fede e di vita delle persone e delle famiglie rom e sinte. Una pastorale, quella per i rom, iniziata fin dal 1930 da don Dino Torreggiani, che già allora si dedicava alla cura spirituale di queste persone. Da lì nascerà all'interno della Chiesa italiana «l'assistenza religiosa agli spettacoli viaggianti e ai circhi equestri» e in

seguito la «Missione cattolica tra gli zingari». Oggi sono diverse le esperienze pastorali promosse nelle diocesi italiane come quelle per la scolarizzazione dei bambini, la loro partecipazione alle attività in oratorio o, ancora, la presenza di laici e alcune religiose nei diversi campi da Verona a Pisa, e a Cosenza, dove nei giorni scorsi si è sviluppato un incendio che ha distrutto diverse baracche e tra questa anche quella delle religiose di Charles de Foucauld.

E ancora l'interessante lavoro con i parroci per favorire la valorizzazione dei rom in parrocchia con giovani operatori o i progetti che riguardano l'integrazione sociale e l'inclusione economica e lavorativa come in Abruzzo dove, grazie agli uffici Migran-

tes, Caritas e pastorale scolastica della diocesi di Teramo-Atri, è stata attivata una iniziativa di sensibilizzazione degli enti e della comunità mediantel'istituzione di un tavolo di lavoro e cicli di seminari formativi, laboratorio inter-culturale nelle scuole primarie, accompagnamento di minori rom nel loro percorso scolastico, promozione di tirocini formativi e corsi di formazione, attività di orientamento e sostegno alla creazione di libera impresa.

Nel centro di Roma è attivo un laboratorio di sartoria promosso dagli Uffici Migrante e Caritas del Vicariato di Roma e dalla Comunità di Sant'Egidio, in collaborazione con la stilista Fendi e nella quale lavorano donne di origine rom. Diversi i capi su ordina-

zione già realizzati. Una esperienza di Chiesa italiana a fianco dei rom è anche quella in Romania, dove il delegato delle Missioni cattoliche italiane, padre Valeriano Giacomelli e i suoi confratelli orioniani dal 2003 promuovono l'oratorio festivo, frequentato soprattutto da bambini e giovani di etnia rom e un asilo, l'«Asilo Don Orione». «Grazie alle attività con i rom – dice don Valeriano – stiamo coinvolgendo diversi giovani universitari. I bambini rom che spesso non frequentano le scuole con questa iniziativa hanno la possibilità di integrarsi meglio». A Siena l'Ufficio Migrantes della diocesi insieme alla Fondazione Migrantes ha promosso un progetto che ha aiutato cinque nuclei familiari, circa 50 persone, a rientrare in Romania e avviarli ad una attività lavorativa agricola e d'allevamento nella zona di Mercina, vicino a Timisoara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In diverse diocesi italiane sono attivi percorsi per l'integrazione sociale di rom e sinti

Berlino. Neukölln, dove i muri sono stati abbattuti

La popolazione zingara residente in Germania è composta da circa 130mila persone: due delle sue etnie più importanti - sinti e rom - sono considerate, rarissimo caso in Europa, fra le quattro minoranze nazionali ufficialmente riconosciute dall'impianto legislativo tedesco. Il processo di integrazione auspicato dal sistema di welfare locale non si è purtroppo mai sviluppato in maniera integrale. Ancora oggi solo il 20% dei bambini e degli adolescenti rom vanno a scuola. Di fatto la Germania ha accolto migliaia di nomadi in fuga da Balcani ed Europa dell'Est all'inizio degli anni Novanta, assegnandogli case popolari, mettendoli in condizione di lavorare ed inserendoli nel sistema di sussidio statale. I risultati di questa politica, seppur contrastanti, hanno comunque prodotto un effetto, seppur minimo, di inclusione sociale. Un esempio tangibile è rappresentato dal quartiere di Neukölln, a Berlino, dove il gruppo immobiliare Aachener Grundvermögen, di proprietà delle diocesi cattoliche, ha sviluppato un progetto abitativo a sfondo sociale oggi noto come «il paradiso dei nomadi»: un esempio di integrazione che ha superato le diffidenze iniziali degli abitanti della zona e che oggi rappresenta un esperimento riuscito di aggregazione comunitaria. (M.Mond.)

Lo scenario. Quella gitana la popolazione più discriminata d'Europa

MAURO MONDELLO

Si calcola siano circa 10 milioni i rappresentanti delle popolazioni zingare in Europa, secondo le stime dei ministeri degli interni nazionali dei Paesi dell'Unione. In alcuni Stati come Romania, Bulgaria, Serbia ed Ungheria arrivano addirittura a rappresentare fino al 7% degli abitanti totali. Sono gli uomini e le donne che compongono la grande galassia delle popolazioni gitane nella UE, comunità disperse su tutto il territorio che rappresentano la più grande ed antica minoranza del nostro continente, un patrimonio di cultura e storia suddiviso in decine di etnie e sottogruppi che variano da paese a paese e per i quali nel tempo non si è trovato un fronte di integrazione comune a livello istituzionale. Oggi la popolazione zingara è la più discriminata d'Europa: secondo il Rapporto annuale della Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza i rom si trovano regolarmente in posizioni di svantaggio in tutti gli

ambiti fondamentali della vita quotidiana, dal lavoro all'istruzione, un carico pesantissimo che gioca un ruolo centrale nella mancata inclusione nei meccanismi sociali delle realtà di riferimento. A guidare la classifica dei Paesi europei con la maggior presenza di gitani è la Romania: il più recente censimento ufficiale, datato 2001, parla di 535.000 persone, ma secondo le stime sarebbero almeno un milione e mezzo gli abitanti zingari sul territorio rumeno. Subito dietro le comunità nomadi di Spagna, Ungheria e Bulgaria, con popolazioni gitane calcolate in circa 800.000 unità, e quelle di Serbia e Slovacchia, dove ad oggi ne sono stati censiti 520.000. Francia, Grecia, Regno Unito, Repubblica Ceca chiudono il cerchio dei paesi con un numero di abitanti di etnia nomade che si aggira intorno ai

Lo rivela la Commissione contro razzismo e intolleranza. Nel Continente 10 milioni di zingari, in Romania la presenza più numerosa

350.000. Numeri più bassi, inclusi fra le 25.000 e le 50.000 persone, riguardano invece paesi come Portogallo e Austria. A subire le condizioni più difficili sono le popolazioni zingare dell'Est Europa. Secondo il rapporto Roma situation in Romania del 2012, realizzato da governazioni rumene, Fondo Sociale Europeo ed UE, il 65% della popolazione rom residente in Romania vive in contesti abitativi privi di acqua corrente ed in assenza di un adeguato sistema fognario; lo stesso accade al 45% degli abitanti nomadi della Bulgaria, secondo il rapporto della commissione europea "The situation of Roma in an enlarged European Union". A questo quadro si aggiungono i dati relativi ai redditi: secondo uno studio delle Nazioni Unite, circa 8 famiglie rom su 10 vivono ben al di sotto della soglia di povertà

in Romania, Slovacchia, Ungheria e Bulgaria e ben il 45% non dispone di alcun diritto relativamente alle prestazioni sanitarie. Una delle situazioni più complesse oggi in Europa riguarda la comunità zingara ungherese, un gruppo etnico che rappresenta il 7% del Paese e che deve oggi confrontarsi, oltre che con i problemi legati alla mancata integrazione nel tessuto sociale della nazione, con l'ondata di odio razzista fomentata soprattutto dal partito di estrema destra Jobbik (attestatosi al 14,3% alle recenti consultazioni europee e di fatto seconda forza politica del paese) che ha fatto della battaglia contro le popolazioni zingare uno dei suoi cavalli di battaglia, con slogan elettorali come "votate Jobbik per sconfiggere gli zingari", i continui attacchi di gruppi paramilitari legati al partito contro gli insediamenti nomadi e la proposta di creare dei "campi di tutela dell'ordine pubblico", controllati dalla Polizia, nei quali sistemare la comunità zingara del paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA